

Il ruolo delle istituzioni e una fiducia da riconquistare

A colloquio con **Roberta Villa**

Medico e giornalista scientifica

Cosa è veramente cambiato nel nuovo Piano per la prevenzione vaccinale rispetto a prima oltre all'introduzione dell'obbligo vaccinale?

Una prima novità, finora poco sottolineata, del Piano per la prevenzione vaccinale 2017-2019, è che tiene in considerazione tutte le fasi della vita. Non si focalizza più sui bambini come principali destinatari della prevenzione, ma sottolinea come ci siano vaccinazioni importanti per ogni età, con un elenco di quelle raccomandate per ogni fascia della popolazione, dalla prima infanzia all'adolescenza, dalla vita adulta in generale a condizioni particolari come la gravidanza, fino alle età più avanzate.

La vaccinazione antipapilloma virus è inoltre estesa anche ai maschi nel dodicesimo anno di vita, con il doppio scopo di ridurre la circolazione dei ceppi responsabili del tumore della cervice uterina e di proteggere entrambi i sessi dai tumori provocati da queste stesse infezioni in altre sedi. Questa offerta, già garantita da alcune Regioni, è così allargata a tutto il territorio nazionale. Lo stesso vale per altre vaccinazioni dell'infanzia, come l'antimeningococco B e l'antivaricella, che prima di questo Piano erano raccomandate solo in alcune Regioni. Il superamento delle differenze di offerta tra

le varie Regioni, che in precedenza creavano disparità e confusione, e l'inserimento del Piano nell'ambito dei LEA, per cui tutte queste vaccinazioni ritenute utili dagli esperti sono anche fornite gratuitamente, rappresentano altre importanti novità del Piano.

Al di là dell'obbligo per dieci di queste vaccinazioni previsto dalla legge 119/2017, quindi, dal punto di vista della popolazione, la possibilità di ricevere gratuitamente tutti i vaccini raccomandati nelle diverse fasce

di età rappresenta un'opportunità in più. Dal punto di vista della sanità pubblica, tuttavia, credo siano fondate alcune perplessità, soprattutto in termini di sostenibilità del sistema. L'esperienza insegna che non basta l'introduzione di una prestazione nei LEA per garantirla nei fatti in maniera uniforme sul territorio nazionale. In questo caso, in particolare, il Piano è sopraggiunto su una precedente situazione di grave sofferenza dei servizi vaccinali. Poiché la coperta è corta, a mio parere, prima di estendere tanto l'offerta vaccinale, con una proposta unica al mondo, sarebbe stato forse prioritario garantire un maggior supporto di personale e risorse ai servizi vaccinali stessi, per metterli in condizione di affrontare famiglie sempre più dubbiose e raggiungere coperture soddisfacenti per le vaccinazioni principali, per esempio quella contro il morbillo, prima di aggiungere nuovi obiettivi.

Per spiegare i motivi del calo delle coperture vaccinali si è sentito dire da più parti che i vaccini sono in un certo senso vittime del loro successo: malattie un tempo temutissime grazie a loro ora fanno meno paura. Cosa ne pensa?

Sicuramente questa è una delle ragioni del fenomeno. Quando il vaiolo, la poliomielite, la difterite erano flagelli che toccavano da vicino tutte le famiglie, i genitori erano disposti ad affrontare anche i rischi legati a vaccinazioni molto meno sicure di quelle proposte oggi. Sui due piatti della bilancia, i rischi delle malattie erano talmente evidenti, e la probabilità di contrarle talmente alta, da sovrastare ampiamente il pericolo di conseguenze negative legato alle vaccinazioni, anche quando questo era reale, come nel caso dell'antipolio orale di Sabin. Ora che il rischio effettivo di contrarre alcune di queste malattie più gravi è molto più basso, o addirittura ipotetico, come nel caso di un possibile ritorno di poliomielite o difterite, diventa più dif-



facile accettare l'eventualità di possibili reazioni avverse, per quanto rare esse possano essere. Ma basta un caso di meningite in città per scatenare la corsa alla vaccinazione, segno che la paura di gravi malattie fa comunque superare il timore dei vaccini.

Questa spiegazione, tuttavia, non è la sola che può spiegare l'esitazione vaccinale: in Paesi come il Pakistan o l'Afghanistan, in cui ancora si verificano casi di poliomielite, le resistenze alla vaccinazione sono di tipo culturale e si fondano sulla diffidenza nei confronti delle autorità sanitarie internazionali, viste come strumento della supremazia occidentale. Con le dovute differenze, anche da noi una crescente sfiducia nelle autorità contribuisce ad alimentare il fenomeno, insieme ad altri fattori culturali, cognitivi ed emotivi profondi. Per questo l'ostilità nei confronti dei vaccini non sembra essere stata scalfita dai recenti casi di tetano riportati dalla cronaca, dai neonati ricoverati in terapia intensiva per pertosse o dall'ondata di morbillo degli ultimi mesi, nonostante le quattro vittime che ha portato con sé.

Quali sono le strategie migliori da adottare per far sì che tutti riacquistino fiducia nelle autorità preposte a sovrintendere alla nostra salute?

La domanda è difficile e credo che nessuno oggi come oggi possa fornire una risposta definitiva. Alcuni punti, però, sono imprescindibili. Occorre prima di tutto da parte delle autorità un atteggiamento di ascolto nei confronti dei dubbi e delle difficoltà logistiche espresse dal personale sanitario, prima ancora che dalle famiglie, perché sono poi medici, infermieri, ostetriche, operatori dei servizi che si relazionano in prima persona con i genitori. Un importante sforzo per la formazione di queste figure professionali sull'argomento credo sia fondamentale: difficile convincere un cittadino a vaccinare il proprio bambino quando il pediatra, per primo, non lo fa. Questa attività di formazione andrebbe estesa a specialità diverse, normalmente non coinvolte nelle vaccinazioni, perché per un cittadino il parere dell'amico infermiere o del parente neurochirurgo può essere più rilevante di quello dello sconosciuto addetto ai servizi vaccinali, sebbene il primo non abbia avuto nessuna oc-

casione di aggiornamento sul tema dai tempi dell'università.

Indispensabile per contrastare le accuse di voler favorire le aziende farmaceutiche credo debba essere un atteggiamento di massima trasparenza, con l'impegno a evitare il più possibile qualunque conflitto di interesse. Sulle reazioni avverse raccolte tramite segnalazione dei medici e dei cittadini penso si dovrebbe fare una comunicazione più efficace e trasparente, senza negarle, ma distinguendole con chiarezza dalle segnalazioni ancora da verificare.

Infine, più in generale, nella comunicazione al pubblico le autorità dovrebbero prestare massima attenzione alla trasparenza, alla precisione e fondatezza di ogni dato comunicato (sapendo che oggi, non appena una cifra viene pronunciata da un ministro in televisione, c'è immediatamente qualcuno che la va a controllare in rete). A tutto vantaggio della fiducia sarebbe poi, a mio parere, un tono pacato, senza allarmismi e senza forzature.

Lei ha recentemente scritto un libro con il Corriere della Sera sui vaccini e aperto un canale YouTube per rispondere ai dubbi su questo argomento. Crede siano gli strumenti giusti per raggiungere chi esita a far vaccinare i propri figli?

Non credo che esistano "strumenti giusti" e il mio scopo, in particolare come giornalista, non è convincere chi esita, ma fornirgli tutti gli strumenti per fare scelte consapevoli e informate. Inoltre il target è sfaccettato e persone diverse possono reagire meglio a diversi strumenti. Qualcuno può essere più rassicurato da un linguaggio assertivo, per esempio, che non lascia spazio a dubbi; per altri è confortante l'obbligo che solleva dalla necessità di fare una scelta; alcuni preferiscono informarsi sui giornali tradizionali o alla televisione; altri si trovano a loro agio anche accedendo direttamente ai siti istituzionali. Sia con il libro sia con il canale YouTube, io mi rivolgo soprattutto a chi appartiene a una fascia grigia, che non ha ancora convinzioni radicate, ma si sente disorientato davanti a tante informazioni contrastanti. Spero che il taglio ispirato al dialogo della mia comunicazione possa aiutarli a prendere le decisioni migliori per sé e per i propri figli. ■ ML

“
È importante potenziare la formazione di tutte le figure professionali che si relazionano direttamente con i genitori sul tema della sicurezza dei vaccini
”